

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1720.

AQUILIO IN SIRACUSA

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

*In occasione da celebrarsi il Giorno Natalizio
della Cesarea Cattolica Maestà*

D I

E L I S A B E T T A

C R I S T I N A

**IMPERADRICE,
REGINA DELLE SPAGNE &c.**
Sotto gli auspicij dell' Eccellentissima Signora

LA SIGNORA CONTESSA

C A R O L I N A

COLLOREDO

**NATA CONTESSA KINSKI
MOGLIE DI S. E. IL SIGNOR**

G I R O L A M O

**DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO &c.**

**Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.**

In Milano, nella R.D.C., per Giuseppe Richino
Malatesta Stampatore Reg. Cam. 1720.

Con licenza de' Superiori . . .

A. Marco aut. Corniani

699

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

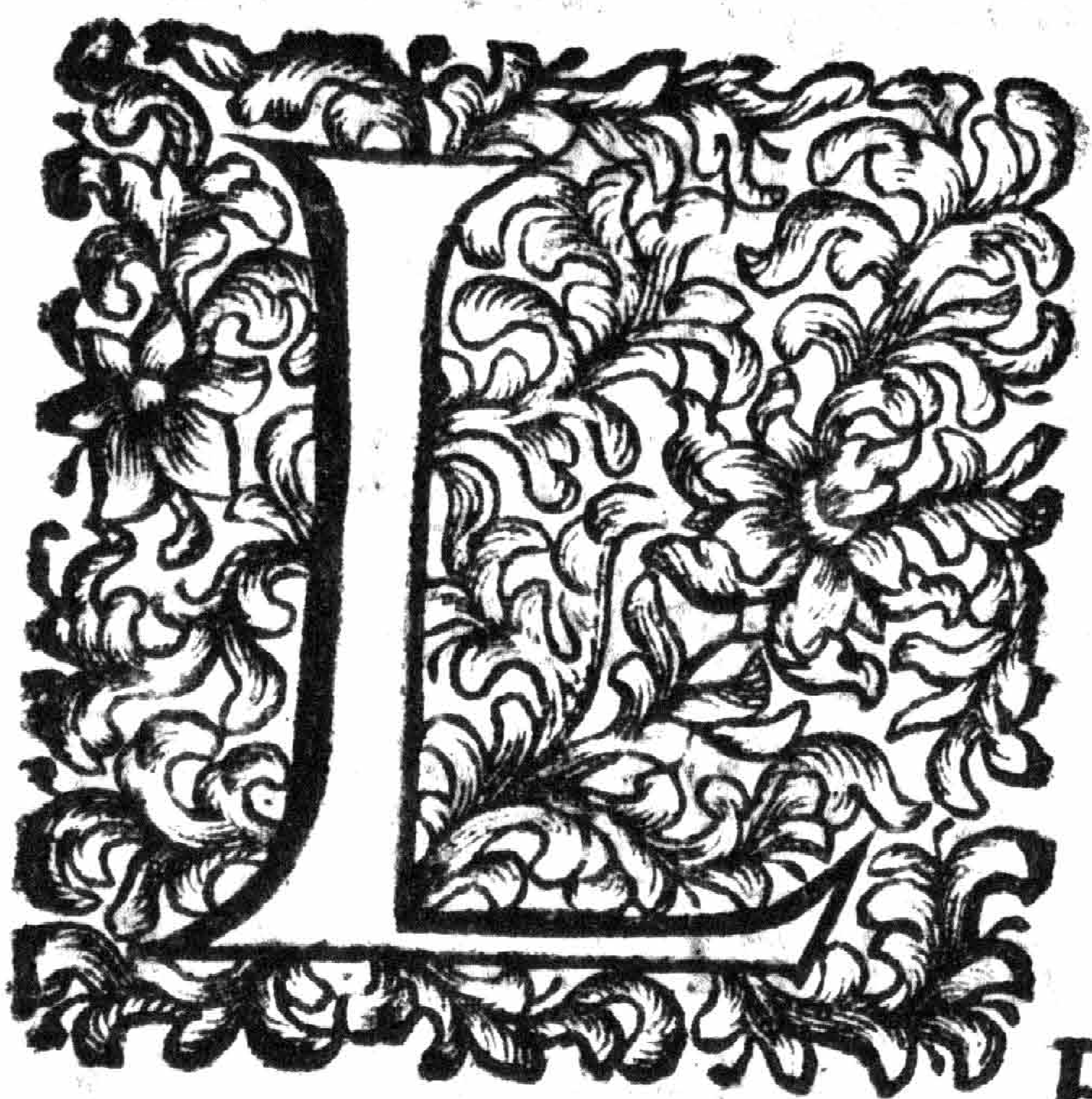
677

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ECC. MA SIG. RA



E prime
pubbliche allegrezze, che
si celebrano in questa Città
dopo il fortunato arrivo di
V. E. sono dirette a solen-
nizzare il giorno Natalizio
dell'Augustissima Impera-
drice

drice Regnante nostra Signora, che Dio guardi, e fecondi a misura de' nostri voti, e de' bisogni del Mondo. Di questo giubilo universale nessuno farà a parte più di V. E. il cui grand' Animo per glorioso consenso, così vivamente si uniforma nell'Eroiche Virtù a quello di Sua Maestà di cui l'E. V. rappresenta un' ammirabile, e vero ritratto. Non isdegni dunque V. E., che per sì giusto motiuo io le offerisca, e ponga sotto l'alta sua protezione

tezione il Drama scielto per istrumento alle allegrezze di questo Pubblico, reso sempre più felice dal saviiissimo, e amorosissimo Governo di S. E. il Sig. Conte Governatore Conforte, ben degno dell'E. V., a cui mi dedico con profondissimo inchino

Di V. E.

Milano li 26. Agosto 1720.

Umilis. Obligatis. Ossequiosis. Servitore

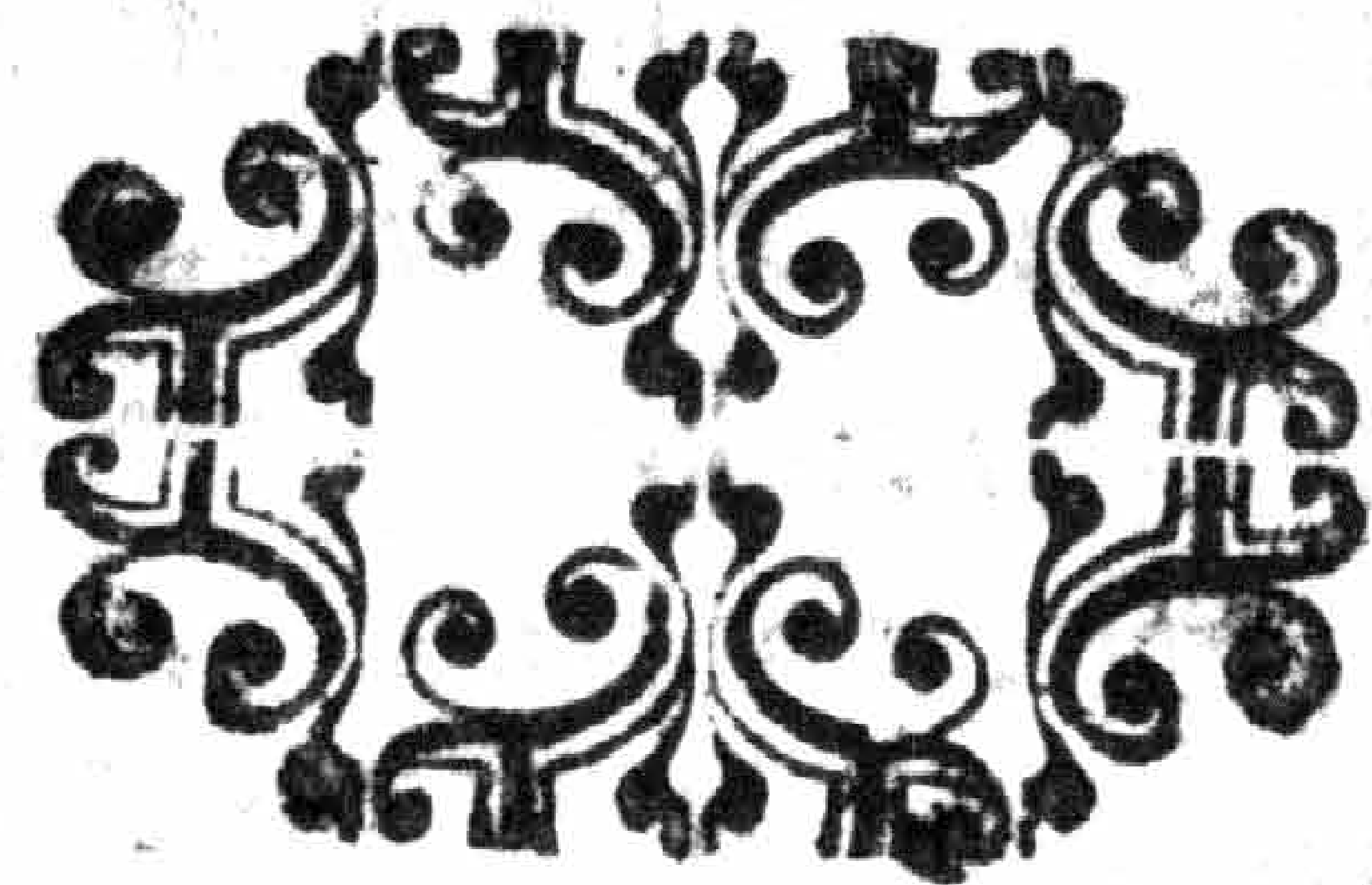
Giacomo Antonio Rubini.

CORTESE LETTORE.



L'Azione, che si rappresenta in questo Drama, è la depressione d'Arrenione, che di Pastore e Schiavo si fece Rè di Sicilia, tagliati a pezzi i Padroni, e le Legioni Romane con due de' loro Rettori, il terzo de' quali, che fù **AQUILIO** oppresso finalmente il Tiranno. Servono alla condotta di questa Catastrofe gli Amori di Emilia Dama Romana, e di Merope Dama Cartaginese, ambe amate dal Tiranno, dubbioso qual d'esse debba elegger per Isposa. Emilia di costume ambiziosa abbagliata dallo splendore della Corona vi acconsente, con tutto, che vi si opponga gagliardamente **AQUILIO** suo fratello, ch'è nella Corte d'Arrenione in figura di Giardiniero ignoto ad ogn' altro, fuori che alla sorella, e a Merope sua Amante, la quale nell'alterigia del suo carattere desta le nozze da Arrenione esibitele, considerando

derando in esso la viltà della sua nascita,
e non la grandezza della condizione presen-
te. Contribuisce di molto, anzi il più, alla
caduta del Rè fanatico Linceste sua figlia,
la quale con tutto che affetti grandezza,
inclinata a gli amori di **AQUILIO** da lei
creduto Errenio bisolco lo libera dalla Car-
cere in cui vien chiuso, e gli somministra sen-
za avvedersene il modo di opprimere l'Usur-
patore. Eccoti spiegato presso che tutto il
contenuto dell' Opera; Degnala del tuo so-
lito aggradimento, donando all'uso dell' arte
le frasi di Deità, adorazioni, e simili,
poiche l'Autore di essa scrive da Poeta,
e crede da Cattolico; e vivi felice.



ATTO.

ATTORI.

ARRENIONE Tiranno di Siracusa.

*Il Sig. Francesco Borosini Virtuoso di S. M.
Cesarea, e Cattolica.*

LINCESTE sua Figlia.

*La Signora Aurelia Marcelli Virtuosa della
Serenissima Gran Principessa Violante di
Baviera, Governatrice della Città di Siena.*

AQUILIO Pretore Romano finto Pa-
store.

Il Sig. Gaetano Orsini Virtuoso di S. M. C., e C.

EMILIA sua Sorella.

La Signora Anna Lu. gia d' Ambreville.

AMILCARE Cavalier Cartaginese finto
aderente d'Arrenione.

Il Sig. Carlo Scalzi.

MEROPE sua Sorella.

La Signora Anna Maria Strada.

SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Lido con Monte, e Mare borascofo, in cui si vede una Nave naufragata.
- II. Camera di Linceste con Tavolino, e Sedia per acconciarsi.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Deliziosa con Viali, e Statue.
- IV. Luogo rimoto con Fabbriche diroccate, ed incendiate, dove si veggono lavorare molti Schiavi Romani.

NELL' ATTO TERZO.

- V. Armeria corrispondente alla Stanza, dove dorme Arrenione. Notte.
- VI. Gran Piazza con Trono da una parte, nel mezzo sopra gran Piedestallo la Statua di Marte.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lido con Monte, e Mare borascofo, in cui si vede una Nave naufragata.

Emilia in picciolo Palischermo, che giunge a terra.

Aquilio in abito di Pastore.

A Stri, che non intesi
Sovra di noi regnate
Perdete il vostro lume, ò fulminate;
Fulminate il Tiran.... Ma qual vegg'io
Donna, che in picciol legno il lido afferra?
Em. Pietà, Numi Romani!

Aqu. A terra a terra.

Aquilio va a soccorrer la Donna, e si riconoscono.

A

SCE-

S C E N A I I.

*Emilia, & Aquilio.**Em.* Molto a le stelle io debbo, e molto...*Aq. a 2.* **M**O Cieli!
*Emilia!**Em.* Aquilio, in queste
Rustiche lane, e quale
Signor, ti veggo? *Aqu.* Vedi
Illustre mia Germana un' infelice
Rifiuto de la morte.
Fra le barbare spade
De' Schiavi ribellati
La provocai con quanto
D'ardire hà un cor Romano.*Em.* Estinto in Campo
Ti pubblicò frà le Legioni oppresse
Lo scelerato Arrenion.*Aqu.* Vi cadde
Servilio, e vi perì Licilio il forte;
Me riserbar volea
A l'oltraggio crudel del vil trionfo
La fortuna servil; Frà l'ombra intanto
Di questa infausta notte
Scampai di pugno a la vittoria infame;
E in queste rozze vesti
Al traditor, cui vivo ignoto, io tolgo
La gloria d'onorare i suoi trofei
Con le mie spoglie, e con le mie catene.
Ma tù? *Em.* Fremea baccante
La vittoria plebea frà l'ampie mura

Di

Di Siracusa.

Aqu. O Cieli!Scende nemico stuolo
Da le terga del Monte.*Em.* Siam prigionieri. *Aqu.* Taci
Il mio grado, e il mio nome; Il sol funesto
Tuo caso narra; Il Ciel poi curi il resto.

S C E N A I I I.

*Arrenione, Amilcare con Soldati, & sudetti.***F**rema pur superba Roma,
Oggi hò vinto, oggi son Rè.
Cingerò d'oro la chioma
Se mi oppresse il ferro il piè.
Fremea &c.*Aqu. a par.* (Sino di Rè col titolo si adorna
Il vincitor rubello?)*Arr.* Tutte, Amilcare, hò svelte
A la Lupa Romana e zanne, ed unghie;
Vuò che diman mi vegga
La Corona su'l crin tremante il Mondo.*Amil.* A l'invitto tuo braccio
Tutte feryon le stelle.*Aqu.* (Indegno adulator.)*Arr.* Ma qual vegg'io
Non sò se donna, ò Diva?*vedendo Fra.**Amilcare. Amil.* (Ah la mia
Diletta Emilia.)*frà se.**Arr.* Dimmi tù chi sei?*Em.* In cuna d'oro
Fascie di porpora

A 2

Re

A T T O

Roma mi diè.
Per mio martoro
Quì venni; e misera
Sorte mi fe'.

In cuna &c.

Arr. Romana sei?

Em. Ed il Germano estinto
Piango dal tuo furor.

Arr. Bellezza grande. *ad Amil.*

Amil. Tal non mi sembra (ah! gelosia mi uccide.)

Em. Tentai da Siracusa

Verfo Roma la fuga;
Ma spinse iniquo fato

L'Abete a' scogli, ov'ei s'infranse, ed io

Facil preda restai del Mar'ingordo:

Ma questi men ritrasse

Pastor pietoso, e sol per lui respiro.

Arr. De l'opra tua premio non lieve attendi
Fortunato Bitolco.

Il nome? *Em.* Emilia. *Aqu.* Ed io

M'appello Errenio, e il picciol gregge al pesco

Guido sù questi colli, e al vicin bosco.

Arr. Emilia alta fortuna

Nel naufragio ritrovi; al regal Trono

Per le vie del mio Talamo t'innalzo.

Aqu. a 2. (Che sento!)

Em. *Amil.* Ove ti guida, *ad Arr.*

Signor, il raggio infido

Di straniera beltà? Costei Romana

Su'l letto genial recar potrebbe

De la Patria superba

Tutte le furie, e la fatal vendetta.

Em.

P R I M O.

5

Em. Deve a la Patria offesa

Il Cittadin tutti gli affetti è vero;

Ma de la Patria al pari

Ama la sua grandezza un' Alma illustre.

Nel cerchio d'un diadema

Hà il suo centro un gran cor. Io vi abbandono

Ogn'altra cura, e teco vengo al Trono. *ad Arr.*

Amil. Ah infedele! *Aqu.* Tù dunque

Sposa d'un traditor? D'un che da' ceppi

Nato a l'aratro per il reo sentiero *ad Em. in*

Di fellonia balza su'l Soglio? Emilia (*disp.*)

Di Roma si vedrà fatta rubella?

Em. Eh! che frà le corone

Ogni colpa si perde, e si cancella. *ad Aqu. a p.*

Arr. Campo di due pensieri

Fù abbastanza il mio cor. Emilia io voglio

Diman sposa al mio letto.

Io ti precedo in Siracusa, o bella;

Mi segua Errenio; Ei de i Giardin Reali

Il Custode farà. La sua Regina

Serva Amilcare; Intanto

De' bei lumi o cor mio rasciuga il pianto.

Abbastanza voi piangeste

Si begli occhi,

Oggi è tempo di goder.

Non son più le stelle infeste;

Ti trabocchi

Su'l bel viso il tuo piacer.

Abbastanza &c.

parte seguito da Amil., che poi ritorna.

Aqu. Ah! se virtù latina in tè già langue

Pria de' sponsali rei rendi'l mio sangue.

▲ 3

Van-

Vanne , o indegna ,
 Godi , e regna
 Sovra un talamo plebeo
 Sovra un foglio traditor .
 Se felice
 Esser ti lice
 In amor sì vile , e reo
 Nol farai nel mio furor .
 Vanne &c.

S C E N A I V .

Emilia , Amilcare .

Amil. ^(ra)
Questo è l'amor, questa è la fe' spergiu-
 Che a me giurasti? Appena Trono .
 Un fantasma di Re t'offre il suo

Em. Amilcare , a chi parli ?
 Sì baldanzoso ? Arrenion t'impone ,
 Che a me già tua Reina
 Tù serva . E questo il primo
 Atto di servitù ? Di amor tradito
 Di rotta fe' improveri noiosi .
 Qual fede ? qual amor ?

Amil. Potresti ancora
 Niegare , che t'adorai ? che tù mi amassi ?

Em. Tù mi adorasti ? Questo .
 Esser ben può ; Ma che ti amassi anch' io
 Penso , e ripenso , e pur non nel ricordo .

Amil. Quante volte dicesti ,
 Amilcare tù sei
 L'oggetto sol de' miei soavi affetti ;

Te

Tè solo ama il mio cor ; tè sol desia .
Em. Esser può , che tal' ora
 Favellasti così per bizzarria .

Amil. Dentro un petto Romano
 Viltà cotanta ? Un Vincitor bifolco ,
 Che porta ancora al piè fresche le note
 De la servil catena
 Sarà d'Emilia Sposo ?

Em. Lascia , che nel gran caso io mi consigli .
 Io Sposa d'un bifolco ?
 Ma Vincitor ; Che al piè fresche hà le note
 De la servil catena ?
 Ma in fronte hà lo splendor de la Corona .
 Gran contrasto d'onor !

Amil. Deh , mia diletta
 Ritorna a me .

Em. Lascia , ch' io pensi ; aspetta .

Amil. Pensa , che sei Romana ,
 Che Cavalier son' io . Che Arrenione
 Da le rustiche Zolle
 Per via di tradimento
 Balza nel foglio ; indegno
 D'imprimere , o mia cara , in sì bel volto
 L'orme de' baci suoi .

Em. Taci ; hò risolto .

Bramo falir' un Soglio ,
 E ti dispiace ?
 Regia Corona io voglio ,
 E non ti piace ?
 Credimi , o tù t'inganni , o non m'intendi .
 Mi guida la mia stella
 A un gran disegno ;
 Se per cagion sì bella

A 4

Ardi

Ardi di sdegno,
Ardi pur, mi sei caro, e non m'offendi.
Bramo &c.

S C E N A V.

Amilcare solo.

Misero cor, e che più spero? Ah ingrata;
Tè frà le braccia ancora
Il Tiranno non stringe; Ah giusto amore
O' vinci Emilia, o a me risana il core.

Amor se la mia bella
Può rendermi 'l suo cor
Segui a piagarmi.
O' nel mio sen cancella
Quel volto ingannator
Per risanarmi.
Amor &c.

S C E N A V I.

**Camera di Linceste con Tavolino,
e Sedia per acconciarsi.**

Linceste.

Lascio il bosco, e vengo al Trono;
Ne la Reggia io cangio il prato;
Rozze glebe io vi abbandono,
Se mi vuol regnante il fato.

Lascio &c.

(feno;
Ma tempo è ormai, che il crin m'adorni, e l'
Ed

Ed obliando il pastoral costume
Di più gioje lucenti in sù le chiome
Or mi sfavilli 'l lume.
Inesperta non trovo
L'arte per addattarle, avvezza solo
Fin da' prim'anni a cingermi la fronte
Di pochi fiori, ed a specchiarmi al fonte.
Ma qui giunge opportuna
Merope illustre donna, usa a la Corte,
Che potrà consigliarmi.

S C E N A V I I.

Linceste, e Merope.

Lin. **A** Mica, non t'incresca
Partirmi di tua man sul crine incolto
Queste fulgide gemme..

Mer. Ancor non rese
Me così vil la tua fortuna; Io chiudo
Del gran Punico sangue alta forgente
Ne le mie vene; e tū nata a l'atro
Da un tradimento indegno
Tratta giungesti a lo splendor del Regno.

Lin. Troppo altera favelli
A chi amica ti chiama
Ove il mio Genitor comanda, e regna
Devi a me più rispetto, e far non puoi,
Che al fin non sia tua Principessa. *Mer.* In dar
Atti di servitù da me tū spero. (no
Se il mio Germano Amilcare avvilito
Non sò da qual destino
Mi scorse a questa, non sò dir se Reggia,

A

O' Co

O' Covile d'un Mostro, hò tratto anch' io
Meco tutto il pensier de l'onor mio.

Torna torna a le Campagne:
Riedi al Bosco a pascer l'Agne,
Che il regnar non è per tè.
Vanne pure al Colle aprico,
E ripiglia l'uso antico
Per cui solo il Ciel ti fe'.

Torna &c.

Lin. Dunque ardisci cotanto
Donna superba? Qui il Genitor.

SCENA VIII.

Arrenione, Amilcare, Emilia, Aquilio, e dette.

Arr. **F**iglia
Quale nuova ira avvampa
Sù la tua fronte?

Lin. Minacciosa audace
Meco parla coltei.

Arr. ad Amil. Che vago volto.

Amil. Merope a me Germana
Ella è Signor. *Arr.* Scintilla
Ne le nere pupille
Diviso il Sol. *Linceste*
Questi è Amilcare il prode
Cartagine; Errenio è quegli, ei visse
Sino ad ora Pastor;

Mer. (Che veggo o stelle!)
(Aquilio il mio diletto!)

Arr. Ambi a me cari
Vario merito hà resi; Or tu gli accogli.

Amil.

Amil. Principessa Real, t'offro divoti
Tutti del core umil gli ossequj, e i voti.

Lin. Si accresce o Cavalier la mia grandezza
Da pregi vostri. Il nostro genio applaude
Al vostro alto valore.

Aqu. Signora umil t'inchina
Il fido Errenio. Io del giardin Reale
Dal tuo gran Genitor custode eletto
Per infiorar le guancie tue vezzose
Sovente recherò giacinti, e Rose.

Lin. Errenio, di tua mano
Sempre cari mi fian rose, e giacinti.
(Che leggiadro Pastore!
Quasi m'hà punto il core.)

Arr. Due strali, Amico, hò in petto
Da i begli occhi d'Emilia
Il primo uscì, che mi piagasse il core;
Ma di Merope il ciglio
Contende il loco a la primiera piaga.
Arde frà le due fiamme
Dubbia l'alma; In Merope risente
Forse un più forte ardor: S'ella trionfa
De' miei affetti al soglio
Dal Talamo l'innalzo; e di Linceste
Te destino alle nozze.

Amil. Alta fortuna!

Arr. Linceste, eccoti un volto
A cui de' tuoi affetti
Dovrai forse l'ardor. *Em.* (Che senti o core.)

Amil. (Mi vendichi d'Emilia un finto amore.)
Bella Linceste avvampo
Al foco de' tuoi lumi, ed al tuo volto
Tutti son sagri i miei pensieri amanti.

A 6

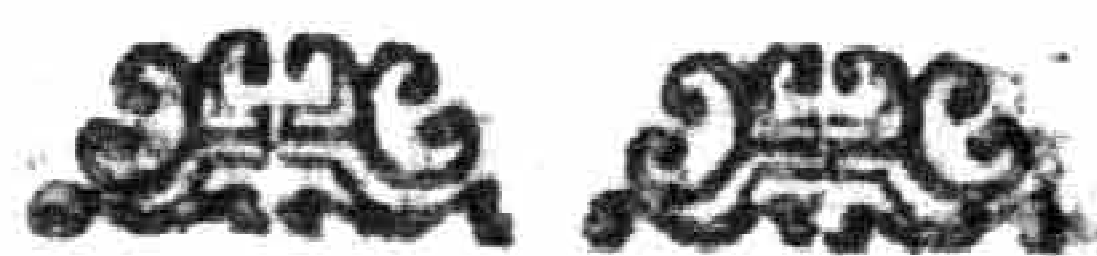
Em.

Em. Che traditor . *Arr.* Merope , il mio trionfo
M'empie di gioja ; Ei fa , che offrirti io possa
Un cuor degno di tè . L'amarti è legge ,
Ch' esce da gli occhi tuoi ; L'offrirti un letto ;
Che ad un Trono t'innalzi
V'è qualch' altra beltà , che tel contende ;
Hai però nel mio petto
Un facondo Orator , che tel difende .

Mer. Un Trono a cui si sale
Per un vile sentier non hà cotanto
Di fascino , che giunga
Ad abbagliar' un' Alma grande . Io fuggo
Da un Talamo profano , a cui mi scorta
Una rustica mano .

Em. Signor d'un cor disponi ,
Che fatto è mio ? Questa è di Rè la fede ?
Di tè questo mio sen non è più degno ?
O' soffrono compagni amor , e Regno ?

<i>Arr.</i>	L'orgoglio tuo m'alletta ,	<i>a Mer.</i>
	E piacemi 'l tuo amor .	<i>ad Em.</i>
	Così fiera ,	<i>a Mer.</i>
	Così amante	<i>ad Em.</i>
	M'innamori ,	
	E frà diversi ardori ,	
	E dubbio , ed incostante	
	L'innamorato cor .	
	L'orgoglio &c.	



S C E N A I X .

Mer. con *Amil* da una parte , *Em* con *Aquil.*
dall' altra , *Lin*este nel mezzo .

Amil. L'Importuna baldanza
Di Merope rifiuta una Corona ?

Mer. Sovra il crin d'uno Schiavo
Da un fellon' offerita
Ad Amilcare piace ?

Em. E non è degno ,
Che ad esso si confagri
Tutto l'orgoglio de' pensieri , il Regno ?

Aqu. Detestabile il nome
Di Rè fù sempre a Roma .

Lin. Amilcare .

Amil. Anche un basso
Vapor , quando s'innalza
S'empie di luce .

Mer. Sì ; ma tosto cade
A la prima bassezza .

Lin. Errenio !

Em. Avrò di Roma ,
Se non tutto l'amor tutto il rispetto .

Aqu. Avrai di sua vendetta
Il fulmine sul capo .

Lin. Amilcare , ed Errenio , e non vi piace
Rispondermi un' accento ?

Amil. Teco or' ora farò .

Aqu. Lasciami in pace .

Em. E' troppo dolce , e cara .

Mer. Sia pur e dolce , e cara .

16 **ATTO PRIMO.**

Grado di Principessa. A l'amor tuo
Senti il premio qual fia, verro' soletta
Spesso colà dove più belli i fiori
Lo splendore farà del tuo bel volto :
Ivi da me tù avrai

Vezzi, lusinghe, e quante
Tenerenze può dar' un cor' amante.

Qual vaga Tortorella.

Amante fida, e bella.

Di tè, mio ben,

In sen.

Quest' alma volerà.

E intanto a' nostri cori

Amor di rote, e fiori.

Il nido spargerà.

Qual &c.

SCENA XII.

Aquilio solo.

Miei feroci pensieri oggi vi asconda
D'un vile amor la benda;

Cni sà se forse in lega

Siano con questo amor' i Dei Romani.

E che per maturar la mia vendetta,

L'arco ei loro non presti, e la faetta.

Amor co' vezzi tuoi

Scherza pur quanto vuoi,

Ch' io mi contento.

Purche il mio finto amor

Mi doni una vendetta

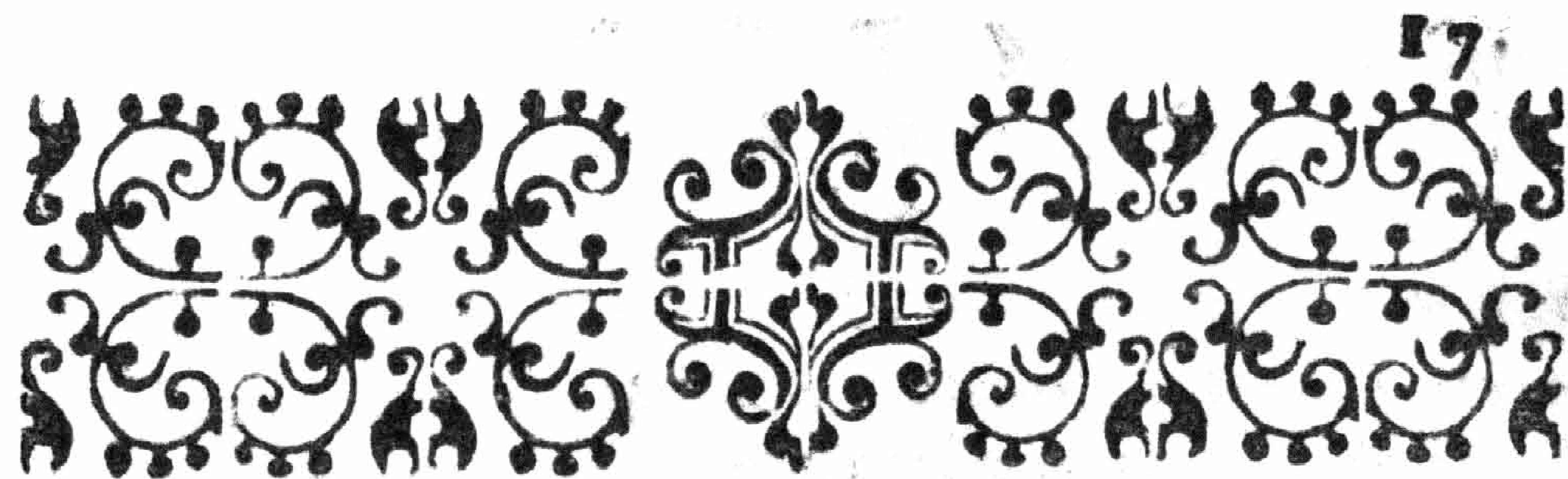
Di tradir' il mio cor.

Io non mi pento.

Amor &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



**ATTO
SECONDO.**

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Viali, e Statue.

*Arrenione, ed Amilcare, poi Emilia
in disparte.*

Qual pellegrin, che giunge ove due vie,
Amene entrambi, e piane

Offrono al dubbio piede egual se tiero

Arresta il passo irresoluto, e pensa,

Tal' io posto frà due varie bellezze

De' miei reali amori il volo abbasso,

E del Talamo a vista arresto il passo.

Amil. L'orgoglio del suo sangue

Merope abbasserà; D'Emilia il core,

Ch' è facile ad amar, facile ancora

A disamar sarà.

Em. in disp. (Giungo opportuna.)

Arr. Io di Merope tua temo nel fasto.

Qualch'

Qualch' altro amor che regni
Già forte nel suo cor.

Em. (Giusto timore.)

Amil. D'una Corona a fronte
Languisce ogn' altro amor.

Em. (Il sà per prova.)

Amil. E poi chi sà ch' Emilia ancor non arda
D'un' altra fiamma, e se l'asconda in seno
Per custodirla ancora
Nel sacrario d'un Talamo Reale?

Em. (Che disleal.)

Amil. Al fine.

Em. Adaggio un poco;
Signor, amai nol niego,
Un tempo un Cavalier, ma l'orgoglioso
Più ch' egli non dovea, credeami amante;
Ed Amilcare il sà; lodo il gran zelo,
Ch' egli hà per l'onor tuo;
Egli sà però ancora,
Che ogn' altro amor languisce
De la Corona a fronte
Non è così?

Amil. E' vero. Ma...

Em. Dicesti

A tuo piacer; lascia che dica anch' io.

Arr. Mia bella Emilia, il tuo
Soavissimo labbro empie il mio core
Tutto d'amor.

Em. Deh rendi,

Rendi quel cor, che fù prima tuo dono;
Merope non mel tolga.

Ardo di tè, per tè son tutta foco.

Nel seren de' tuoi lumi.

Perduta

Perduta è l'alma mia, del tuo bel volto
Vivo idolatra; Io per tè vivo, o caro;
Or dì tù che in amor tanto sei scaltro *ad Am.*
Potrei parlar così se amassi un' altro?

Arr. Tè sola amar vorrei,
E forse per tè sola
Quest' alma avvamperà.
Sovra gli affetti miei
V'è un' altro amor, che vola;
Ma forse al primo amore
Il nido del mio core
Ei cederà.
Tè sola &c.

S C E N A I I.

Emilia, ed Amilcare.

Em. A Milcare.

Amil. A Reina.

Em. Al grado illustre

Giunta non sono ancora.

Amil. Vi giungerai se il cor d'un Rè ti adora.

Em. Tù che mi amasti un tempo,
Come senti 'l piacer di mia grandezza?

Amil. Io che un tempo ti amai?

Penso, e ripenso, e pur non mel ricordo.

Em. (Intendo.) Non mi amavi

A l'or che mi dicevi. Emilia cara
Mia diletta, mia gioja, anima mia?

Amil. Esser può che tal' ora

Favellassi così per bizzarria.

Em. Come è così vanne a Lincesse; ad essa

Ogni

Ogni ragion sovra il tuo core io cedo .

Amil Dunque a Linceste interi

Dono gli affetti miei , ed abbandono
Un cor che più non ama altro che il Trono .

Em. Dici da vero ?

Amil. Ad essa

Ratto men vado , e le dirò ; deh rendi ,
Rendi quel cor , che già m'offrist' in dono .
Errenio non mel tolga .

Em (Ad Arrenione appunto

Disse io così .)

Amil Del tuo bel volto , o bella ,
Vivo idolatra , io per tè vivo , o cara .

Em Me più dunque non ami ?

Amil. Dillo tù che in amor tanto sei scaltra .

A la bella Linceste
Potrei parlar così se amassi un' altra ?

Em Ah ! nò , crudel . Senti , o mio caro ; Solo

Sei tù l'Idolo mio , tù la mia Stella ;
Tù il mio Sol , tù il mio ben , tù la mia spene ;

Vedi come dagli occhi
Distillo il core in pianto . Anima mia ;
Come puoi tù vederm' in tanta pena ?
Vedi , vedi , o crudel , che il duol mi svena .

Amil Nò , bellissima Emilia ; Altra facella ,
Che quella de' tuoi lumi

In me non arde ; al tuo bel volto , o cara ,
L'incendio del mio cor tutto è rivolto
Cor mio non pianger più .

Em. Povero stolto .

Vanne a Linceste vâ :

Amala quanto vuoi ,

Baciala quanto sai ,

Che

Che nulla importa a mè .

Di rustica beltà

Son degni i baci tuoi ,

E gelosia non mai

Avrò nel cor per tè .

Vanne &c.

S C E N A I I I .

Amilcare , e Linceste .

Amil C Uore infedel .

Lin C Fiori odorosi , e vaghi ,

Linceste a voi sen riede .

Se già m'ornaste il crine ,

Questo vanto or vi basti

Di servir di delizia al regio piede .

*Emilia ritorna , e presa per mano Linceste la
conduce ad Amilcare , e ripiglia .*

Em. Amala quanto vuoi ,
Baciala quanto sai ,
Che nulla importa a me .

parte .

Lin. Che dice Emilia ?

Amil. Applaude

Agl' illustri Sponsali ,

Che Arrenion frà noi propose .

Lin. Dunque

Tua Sposa esser degg' io ?

Ma di ; Sai se concorre il genio mio ?

Amil. De le nozze frà Grandi

Il genio non dispone ; a l'interesse

Debbon de la Corona

Tutto l'amor le Vergini Reali .

E po-

E poscia il Rè lo impone.
Lin. Se tal legge propone
 L'alto nuovo mio grado, amianci pure.
 Contrasti a suo talento
 La natura, e il costume de le Selve.
 O' come forti son, come soavi
 I felici legami,
 Che per due cuori intesse
 La grandezza, il comando, e l'interesse!

S C E N A I V.

Aquilio, che v'è irrigando i fiori, e detti.

Aqu. Più col pianto, che con l'acque
 lo v'innaffio, o gigli, o rose.
Lin. Errenio è qui. Vediamo
 S'egli saprà eseguir ciò che gl'imporsi.
 Già m'osservò; s'incontra
 Guardo, sorriso, e gesto.
Amil. L'anima mia non sente
 Altro piacer se non quel che deriva
 Dal tuo volto nel cor per gli occhi miei.
Lin. Amilcare, già dissi,
 Che se a l'alto mio grado amor conviene
 Nato da l'interesse, e dal comando
 In tè ancora l'accetto,
 Amami pur... Ma senti... il cuore...
 Mio tù farai... la fede. (Errenio ascolta
 Gli amorosi miei sensi, e soffre, e tace?) *da se.*
Amil. Io t'offro in voto
 Gli affetti miei: ma se il tuo core è meco
 De le sue tenerezze ah troppo avaro

Di

Di cordoglio morirò.
Lin. Mi farai caro.
Aqu. Principessa adorata.
Lin. Temerario bifolco, osi cotanto?
 Parti, involati, fuggi,
 Pria che il mio giusto sdegno
 Forse a punir le tue follie m'astringa.
Aqu. Dunque crudele.
Lin. (Caro
 Non ti doler, così forz'è ch'io finga.)
Amil. Forse ardisce costui
 Teco trattar di villarecçj amori?
Lin. Senza cagion nol sgrido.
 Vattene, e segui ad innaffiar' i fiori. *ad Erren.*
Amil. Di quei che amore
 Ti pose in viso
 Più vaghi fiori
 Bella vezzosa
 Flora non hà.
 Qui de la Rosa
 Veggo gli ardori,
 Qui del Narciso
 V'è la beltà.
 Di quei &c.

S C E N A V.

Linceste, ed Aquilio.

Aqu. Principessa adorata.
Lin. Adesso è il tempo
 Di favellar così mio dolc' Errenio.
Aqu. Frà le nostre campagne a l'or che s'ama
 Con

Con fedeltà, d'un' altro labbro i voti
Soffrir non s'usa; io sento
Freddo rendermi il cor da gelosia.

Lin. E' vero, anima mia,
Che risponder potrei
Esser molto diverso
Quello, che s'usa in Corte
Da l'innocente pastoral' amore.
Pur sappi, che tù sol' in me vedrai
Conforme in tenerezza al labbro il core.

Aqu. Ma fin' ora di speme
Io pasco l'amor mio ne' tuoi bei rai.

Lin. Sappi amar, e tacere, e un dì godrai.
Qui siedì, o caro, intanto
Parliam d'amor con boscareccio canto.

Lin. Chiaro il Ciel. *Aqu.* L'aura tranquilla
Ride, e gode. *Aqu.* Scherza, e brilla

Lin. Si mio ben
Aqu. a 2. Si cor mio Ma sol per me.

a 2. Sai perche?

Lin. Perche bello è l'amor mio,

Aqu. Perche bella è la mia fè.

Chiaro &c.

SCENA VI.

Arrenione, e sudetti.

Arr. **A** Canto di Linceste (gno
Parla Errenio d'amor? Bifolco inde-
- Cotanto ardir?

Lin. Padre. *Aqu.* Signor.

Arr. Non più.

Abbia

Abbia tanto ardimento
Pena condegna. Il reo sudor tù reca
La dove il Roman fatto
Ne' suoi guerrieri oppressi
In lavoro servil s'abbassa, e freme.
A la vile fatica io ti condanno.
Ivi l'infano ardor tempri l'affanno.

Aqu. Porto il piè dove spietato
Il destino, e il tuo comando
Mi condannano innocente.
Forse un dì più giusto fato
Fia che parli, e a l'or fia quando
Avrò in seno il cor più ardente.
Porto &c.

SCENA VII.

Arrenione, e Linceste.

Arr. **I** Ncauta Figlia; ad un' amor plebeo
Potresti ancora abbandonar il core?
Linceste, ama qual devi.

L'ardor protervo d'una fiamma infana
La Maestà del Principe profana.

Lin. Dunque perde chi regna
La libertà del core? ah caro Padre!

Se con legge sì dura
Ne la Corte Real viver si deve

Per quanto, che a me piaccia
Portar di gemme, e d'oro il crine adorna

Il crin mi spoglio, ed a le selve io torno.

Em. Del mio cor

Vnò disporre a modo mio,

B

E 1

E'l mio amor
Vuò donar' a chi mi piace.
Se l'ardor
Del mio sen smorzar degg'io
Gemme, ed or
Lascio, e torno al bosco in pace.
Del &c.

S C E N A V I I I.

Arrenione solo.

Non ancora del grado, a cui la tragge
La mia fortuna, sente
Tutto il piacer la semplice Linceste.
Il fascino d'amor toglie a la mente
La metà del suo lume.
Anch'io di due bellezze altere al lampo,
Non sò quale m'accenda, e pure avvampo.
Da due begli occhi
Prende gli strali
L'alato arciero
Per fulminarmi
Ed io, che bramo
D'esser piagato
Dal colpo irato
Non sò guardarmi
Da &c.



S C E N A I X.

Luogo rimoto con Fabbriche diroccate, ed incendiate, dove si veggono lavorare molti Schiavi Romani.

Aquilio.

L'Oprar da forti, o Amici,
E da forti soffrir vanto fù sempre.
De la virtù Romana, essa trionfa
Frà le catene ancora, e frà gli stenti.
La Romana vendetta
Già l'asta arriuota, e impaziente affretta
Contro il nostro Tiranno il volo armato.
Magnanimi purghiamo il nido augusto
All' Aquile guerriere, e co' sudori
Di nostra fronte inaffierem gli allori.
Marmi infranti a voi consegna
La gelosa nostra gloria.
E il trionfo in voi disegno
De la Patria a la vittoria.
Marmi &c.

S C E N A X.

Emilia, Aquilio.

Em. M'ha diletto Germano
Questo mio cor la tua sciagura oppri-

Aqu. La viltà del tuo core
Fà il più di mia sciagura.

Em. Deh concedi, o Signor, questo delitto
Almeno al nostro amor; s'io son Reina
Tù fei libero, e grande.

Aqu. Libertà, che abborrisko:
Grandezza, che detesto; occupa il Trono,
Ma il tuo primo comando
Sia la mia morte, e col profano piede
La dignità del sangue mio calpesta.
A tè, a la Patria, a me sempre funesta.

Em. Ah! nò, Signor; Perdona
La vanità d'un cor, che in fine è tuo.
Riedo in me stessa, e atterro
Dentro di me qu' Il' Idolo superbo,
Che il mio tasto infedel' alzato avea.
Di tè son parte, ed i miei voti io reco
Solo a i Romani Dei, per morir teco.

S C E N A X I.

Merope, e detti.

Me. **L** Ottan dentro al mio cor, Aquilio, o Dio?
Non sò s'io dica ò traditor, ò caro,
L'amore antico, ed il novello sdegno.

Aqu. Questo sdegno novello,
Ch'è il solo mal, ch'io temo;
Merope, e d'onde nasce?

Mer. Questo sudor, che versa
Sù questi rozzi sassi, e pur castigo
Del rio Tiranno imposto ad un delitto,
Che me più d'esso offende.

Tù amar Linceste?

Aqu. Eh fia più giusto o bella
Il tuo geloso amor. Mi crederesti
Così sleal, e così vile?

Mer. Il grido
Ne sparse Arrenion.

Aqu. E' vero, ei crede
Me di Linceste amante;
Perche Errenio me crede.
Ma tù, crudel, che mi conosci, e fai
Qual sia d'Aquilio il core,
Credi, che aprirsi ei possa
Ad altro volto, ad un sì basso amore?

Em. Non hà confini amor, Merope, è vero.
Ma dentro un cor Romano
Egli trova una legge,
Che il confin gli prescrive, ed è la gloria.

Mer. Cessa, o caro il conflitto,
Che ardeva dentro me, cede lo sdegno
Il trionfo ad amor; ed è ben giusto,
Che sovra la tua pena
Si stanchi il suo martir, Idolo mio.

Em. E sovra d'essa tutto
Lo sfogo del dolor quì verso anch'io.

Mer. Credi mio ben cor mio,
Che del tuo affanno anch'io
Sento la crudeltà
Da que' sudor sì cari
Vuò che il mio cor impari
Più amor, e fedeltà.
Credi &c.

SCENA XII.

Arrenione, e sudetti.

Arr. E' Giunto forse in Siracusa Adone?
 Ogni beltà l'adora, e d'ogni core
 Trionfa Errenio? Entro al giardin la figlia
 Mi contamini indegno, e quì le amanti?

Aqu. Signor, *Arr.* Il labbro audace
 Chiudi, o fellon.

Em. Mio Sire.

Mer. Arrenione.

Arr. Dimmi tuo Rè, superba,
 E tuo Giudice ancora,
 De' tuoi rubelli affetti
 Ti punirò nel cor d'Errenio. Il seno
 Gli squarcierà il Carnefice, e divolto
 Il vile cor tel recherà dinante.

Mer. Ah prima in me si stanchi
 Barbaro il tuo furor. Più di rispetto
 A questo....

Arr. Segui, a chi? Merope dunque
 La feroce, l'altiera
 Ama cotanto un vile
 Bifolco, e schiavo? Or via segui i tuoi sensi.
 Più di rispetto a quello..

Aqu. A questo Eroe, dir ti volea. Si trema
 Al gran nome, o Tiranno; Aquilio io sono.

Mer. *a 2* (Ahimè!)

Em.

Arr. Stelle, che sento?

Aqu. Poiche debbo morir ripiglio un nome,
 Che

Che avrà da la mia Parca

Quel rispetto, o fellon, che in te rifiuto.

Arr. Traggasi, o fidi, in grembo
 Al carcere più vile il baldanzoso
 Pretor, ed ivi attenda

Quella Parca, che avrà tanto rispetto

Del suo gran nome. Va; vedrai se fia

Più forte il suo rispetto, o l'ira mia. *parte.*

Em. Empio; Vanne.

Mer. Al tuo piè s'apran gli abissi.

Aqu. Morrò, o fellon; Ma morirò qual vissi.

Sempre invitto, e sempre forte

Vado incontro a la mia forte,

Nè pavento il suo furor.

Basta, o Dio, che in voi serbate,

Care, e amate,

Tù l'onor del sangue mio, *ad Em.*

Tù la fé del nostro amor. *Mer.*

Sempre &c.

SCENA XIII.

Emilia, Merope, poi Linceste.

Em. Merope

Mer. *M* Emilia *a 2* (o Dei.)

Em. Giugne Linceste, a lei

Rechiam' i nostri voti.

Mer. Amica io sdegno

Abbassar le preghiere:

A l'indegna rivale.

Em. Al gran disegno

Di serbarti l'amante

Cedano la tua gloria, ed il tuo sdegno.
Lin Non veggo Errenio. *a parte.*
Em Illustre
 Principessa Real.
Lin (Quanto mi piace
 Il glorioso nome.)
Mer. Bella Linceste.
Lin (Pregio troppo comune.)
Em. Se questo pianto è degno
 Sù cui la tua grandezza
 Getti del suo favore un solo raggio,
 Eccomi genuflessa a' piè tel porgo.
Lin Sorgi Emilia, che chiedi?
Mer. Se può la tua fortuna....
Lin. Taci, Donna superba. Emilia parli.
Em. Il Rè tuo genitore
 Errenio chiuse in cieca Torre, e vuole,
 Che l'infelice muora.
Lin. Che mi narri? Che sento? o Dio!
Mer. Ben tosto
 Cadrà il misero estinto
 Se il tuo fedel' amor non giunge a trarlo
 A la Parca di man.
Lin. Teco non parlo.
 Emilia, che far deggio
 Per impedir d'Errenio il vicin colpo.
Em Pensa. Hà ingegno bastante un vero amore
Lin Appunto a l'amor mio
 Provido chiederò pronto consiglio.
 Saprà toglier' Errenio
 Al suo rigido fato.
 Giungeran l'arti mie dove non ponno
 Giunger' appresso il Padre i voti miei.

In sì grand' uopo m'assistete o Dei!
 Del mio ben l'empie ritorte
 Ingegnofa scioglierò.
 E se fia, ch' io 'l tolga a morte
 Al mio amor gloria darò.
 Del &c.

S C E N A X I V.

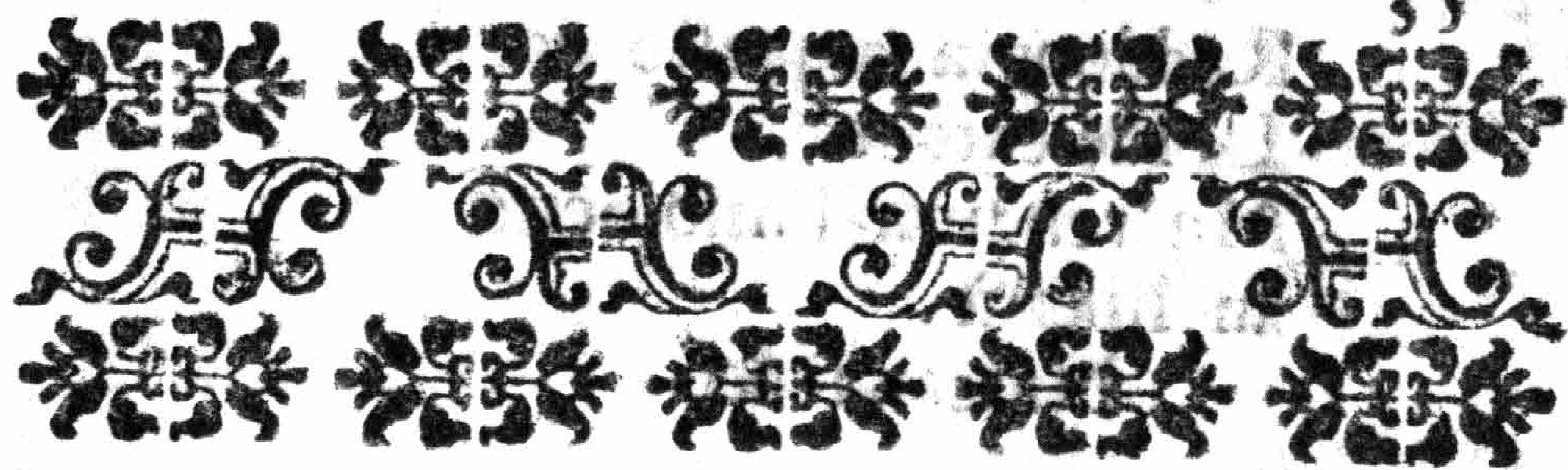
Emilia, e Merope.

Mer. **E** Milia, l'amor nostro,
 E ben debole assai, se solo affida
 A l'amante plebea le sue speranze
Em. Qualche pensier d'esso più degno io volgo
 Ne la confusa mente.
Mer. Ove tutto si perde
 Tutto si tenti. Ceda
 A più vasti disegni il nostro pianto.
Em. Per vie di noi più degne
 Serbiamo Aquilio. *a 2* O li moriamo a canto
 Nel mar de l'affanno,
 Che il seno m'inonda
 Già spira seconda
 Un'aura a quest' alma.
 Sia speme, o d'inganno
 Sì dolce lusinga,
 Che vuol, ch' io mi finga
 Vicina la calma.
 Nel &c.

SCENA XV.

Merope sola.

N El timor del periglio, (alma)
 Che sovra sta al mio ben splende a quest
 Un raggio di conforto.
 Non è in tutto infelice
 Chi può mirar nel naufraggio il porto.
 Sia speranza, o sia virtù,
 Io non sento,
 Che un contento,
 Che si avanza a consolarmi.
 Il mio duolo, e il mio timor
 Non hà più
 Di vigor
 Per tormentarmi.
 Sia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Armeria corrispondente alla Stanza,
 dove dorme Arrenione.

Notte.

*Linceste, ch' esce dalla Camera,
 dove dorme il Padre.*

Questo Real sigillo,
 Che al Genitor' in cupo sonno immerso
 Tolsi testè furtiva
 A tentar' or mi vaglia
 La libertà d'Errenio.
 Mentirò volto, e voce; e se mi lice
 Con sì pietoso inganno
 Torlo a l'aspre ritorte, io son felice.
 Nascondi il furto mio
 Con la tua benda amor
 Abbi di me pietà.

Raddoppia a questo cor
Le sue catene;
Ma rendimi 'l mio bene
In libertà.

Nascondi &c.

SCENA II.

Arrenione.

Qual' impeto del cor, qual fuggitivo
Moto del piè mi scuote
Da le piume Reali, e quà mi tragge?
Sogno infauto, che parli?
D'un' Aquila superba il fiero artiglio
Da le tempia mi svelle
L'onor de la Corona? Aquilio armato
Dal mio Trono mi balza? I Dei Romani
Parlano forse in tè? Son forse in lega
Con Aquilio le stelle? Ah che il delitto
Il timor del castigo hà sempre a canto;
Ma né l'alme Reali è passaggiera
La passion plebea, né vi si ferma.
Pongasi in fuga, e s'alzi
Sovra il vile timor la virtù nostra.
Se a me stesso mi appoggio io non rovino;
Che la forza nel grande è il suo destino.
Ma qui chi giunge? Osserverò nascosto.

Si ritira.

SCENA III.

Emilia, Amilcare, Arrenione nascosto.

Em. S E cotanto di fascino sul crine
D'Arrenione avea

La

La Corona per me, malgrado a tutto
L'an or, mio ben, che per tè ardeami in petto,
Che non potrebbe a l'ora,
Ch' io la vedessi in fronte a tè, che sei
Il vero oggetto degli affetti miei?

Amil. Creder, Emilia, io vuò, che il solo fasto
Ti rendesse infedel. Linceste anch' io
Vagheggiai per vendetta.
Peccammo entrambi, ambi ci assolva amore.
Ma dimmi, e quali forze abbiam noi pronte
Per atterrar dal Trono
Il Tiran, che vi regna?

Em. Hà par Cartago
Molti guerrieri in Siracusa; Sciogli
Da' ceppi i miei Romani. Aquilio stesso,
Se la vita di lui farà tuo dono
T'inalzerà di propria mano al Trono.

Amil. La difficile impresa
Hà di che sbigottire il cor più forte.

Em. Un forte core hà sempre
Il rispetto de gli astri. E che? Vuoi dunque
Veder d'un mio Germano
A' piedi d'un Tiran superbo, e rio
Sparso da l'ampie vene il sangue mio?

Amil. Emilia hai vinto; a l'alta impresa io volo.
Del Vincitor plebeo
La fortuna adulai; ma nel mio seno
Sempre l'odio regnò. Se il Cielo applaude
Al magnanimo ardire
Mi vedranno, o mia stella i tuoi bei rai
La Corona sul crin;

Arr. Ma pria Morrai.

Em. (Ahimè!) **Amil.** (Io son perduto.)

Arr.

Arr. Tè dunque, o traditor, la mia clemenza
Al furor' usurpò de la vittoria
Per nodrirmi un nemico?
Soldati, a me. Col nuovo dì si tragga
Costui ne l'ampio Foro;
Colà di Marte al simulacro inante
S'alzi 'l mio Trono. Io vuò, che col suo sangue
L'empio fellon la clamide mi tinga;
E mi fia grado al foglio il busto esangue.

Emil. Morrò, Tiranno, sì:
Ma in onta al tuo furor
La gloria mia vivrà.
Morrò però
Contento, Idolo mio, *ad Emilia.*
Se in que' begli occhi, o Dio!
A balenar vedrò
Un lampo di pietà.
Morrò &c.

S C E N A I V.

Emilia, Arrenione.

Em. **D**Eh, mio Sposo, mio Rè;
Arr. Ben dicesti tuo Rè, ma dimmi ancora
Tuo Giudice, o superba, e non tuo Sposo.
Una sol morte è lieve
Castigo a la tua colpa.
Io vuò, che nel tuo fasto
Si eterni la tua pena;
Ne la Corte vivrai negletta, e vile:
E quelle ch'io me altere
Ingordo troncherà ferro servile.

Per

Per le vie del tradimento
Hai perduto il cor d'un Rè.
Del mio amore già mi pento;
E ripiglio la mia fé.
Per le &c.

S C E N A V.

*Linceste con Aquilio in abito da Guerriero,
Emilia in disparte.*

Lin. **G**l'è da guerrieri arresi altrui celato
E' in tua balia la fuga,
Mio dolce Errenio;

Aqu. Or come
Trarrò da Siracusa il piè fugace?

Lin. Il Sigillo Real, onde ingannai
Del carcere i Custodi,
Quei, che vegliano ancora
De la Città sù l'ampie foglie inganni.

Em. (Respira, Aquilio è salvo, anima mia.)

Lin. Vanne con esso, e di, che il Rè t'invia.

Aqu. Eseguirò; Ma quali
Grazie ti renderò, cara Linceste?

Lin. Amami quanto devi. Il vicin bosco
Sia tuo soggiorno, ivi mi avrai sovente;
E frà l'ombre de' faggi, e de gli allori
Viveranno felici i nostri amori.

Aqu. Addio dunque, mia vita.

Lin. Errenio addio.

Aqu. (Coll' indegno sigillo
Grande impresa disegna il pensier mio.)

Lin. Errenio, ascolta,

Aqu.

Aqu. Pronto.

Lin. Ti comando però, che tutto fede
Mi serbi 'l cor.

Aqu. Immortalmente in petto
Mi vivrà il tuo bel volto.

Lin. Se mi serbi la fè puoi sperar molto.

Aqu. Se a tè donai quest' alma.
Solo per tè mio ben
Quest' alma viverà.
E in lei tù sempre mai.
Un testimonio avrai
De la mia libertà.
Se a tè &c.

S C E N A V I

Emilia, e Lincesse.

Em. **E** Ccellsa Principessa.

Lin. Emilia, a che ne vieni?

Em. Io tutta lieta.

Godo del tuo piacere,
E con pari allegrezza.

Applaudo del tuo Errenio a la salvezza.

Lin. Del mio Errenio? E che sai?

Em. Poc' anzi il vidi.

Chiuso in nobili spoglie.

Lin. E che? presumi.

Saper tant' oltre?

Em. Il caso.

L'arcano mi scopri.

Lin. Errenio è sciolto;

Sì: ma il gran segreto

Nel

Nel profondo del cor tieni sepolto.

Em. Così farò; Ma intanto

Quando Errenio tù serbi
Amilcare si perde; anch' egli geme
Nel carcere crudel, e de la Parca
Il vicin colpo inorridito attende.

Deh, se non il tuo amor, la tua clemenza ...

Lin. Ch'io di prigion lo tragga? E come? e quan-
Difficile è l'impresa; al grave rischio (do?)

Per Errenio mi espoli,

Perche Errenio mi è caro.

Amilcare hà chi l'ama; del suo fato
Può sottrarlo al rigore

Chi di lui può dispor, e del suo core.

E l'uso nostro, il sai

Sorrisci, vezzi, e rai

Divider frà gli amanti a cento a mille.

Ma dentro poi del cor

Solo vi chiude amor

Quel che vi penetrò per le pupille.

E l'uso &c.

S C E N A V I I.

Emilia.

B Aldanzose speranze,

Così vi tronca empia fortuna il volo.

Fuggitivo il Germano,

Prigioniero l'amante, io desolata,

Schernita, vilipefa,

In servil ministero

Sudar dovrò frà le più vili ancelle.

V'e

V'è più fulmini in Ciel? Barbare Stelle!
 Per dar pace al suo gran duolo
 Canta flebil l'Ufignuolo,
 Ed accorda i suoi concerti
 A i tormenti
 Del mio cor.
 Poi trà fronde
 Mi risponde
 Il mio canto
 E' il sol tuo pianto,
 La mia pena è il tuo dolor.
 Per dar &c.

S C E N A V I I I.

Gran Piazza con Trono da una parte,
 nel mezzo sopra gran Piedestallo
 la Statua di Marte.

Merope, poi Arrenione.

Mer. **C**He intesi; o Dio! Che intesi.

Arr. **C** Sol due momenti ancora
 D'Amilcare su'l capo
 De la scure fatal sospende il colpo
 Il mio comando. O' Merope il difarmi
 Con le nozze Reali, ò pur lo affretti.

Mer. Ch' io la destra avviliſca
 Con un nodo sì vil? Questa bassezza
 Amilcare ricusa, io la detesto.
 Muoja, muoja il German, ei con fortezza
 Stende il collo a la scure, ed io con fasto
 Guardo

Guardo intrepida il colpo.
 Tù barbaro in quel sangue
 Guarda qual sia la virtù nostra, e trema;
 Non l'abbatte il timor, e non la scema.
 Dal tuo sen, empio, scatena
 Odio, sdegno, e crudeltà.
 Poiche al fine
 Chi tentò le tue ruine
 L'ire tue temer non sà.

Dal tuo &c.

Arr. Traggasi al suo castigo

Amilcare il fellon.

alle Guardie.

Questa che ostenti

Fierezza del tuo cor, Donna superba,
 Tremerà forse, ed andrà forse in bando
 Di mia giust' ira a l'ultimo comando.

S C E N A I X.

Amilcare incatenato, Emilia, sudetti.

Amil **C**On intrepido ciglio

Soffro, Emilia, l'aspetto
 De la mia Parca; il sol tuo pianto hà forza
 D'indebolir la mia virtù.

Em Potrei

Dispensar da le lagrime quest'occhi,
 Quando sì pieno è di dolor il core?
 Ti condanna una colpa,
 Chi ti nacque nel cor per mio comando;
 Vi fù già mai dolor del mio più giusto?

Mer. Grande sciagura; Amilcare tù mori
 Spinto al supplicio da una Donna amante;

Ed

Ed io che a tè germana
Assolverti potrei, t'affretto il fato.

Amil. Come?

Mer. De' miei Sponsali
M'offre in prezzo il Tiranno.
La tua salvezza: a costo
Di cotanta bassezza io la ricuso.

Em Dunque . . .

Amil. Del nostro sangue
Sì bell' orgoglio è degno. Ancorche vile
Quel nodo mi piaceva;
Poiche, tù sposa, a l'empio
Restava a me la bella Emilia; Ed ora,
Che si accende al mio amor rogo funesto
Applaudo al tuo consiglio, e il mio detesto.

Bella, tù in questo sguardo

Prendi da la mia fe

L'estremo addio.

ad Em.

Cara tù in questo amplesso,

Come retaggio in te

Serba il cor mio.

a Mer

Bella &c.

Arr. Molto garristi, o traditor. La morte,
Se assai non hà d'orror, non è condegno
Castigo al tuo delitto.
Merope, anche una volta,
O' la destra al mio nodo
Tù stendi, e sciogli Amilcare da i lacci;
O' di tua man sovra la rea cervice
Vibra il colpo funesto.

Em Che sento mai?

Mer. Ch' empio comando è questo?

Amil. Se l'ardir tuo non balta

Per

Per sì grand'atto, o Merope, ti piglia
Tutto quel del cor mio.

Mer. (Che risolvo?)

Arr Che tardi?

Em. (O Stelle; o Dio!)

Mer. Sì, Tiranno, cadrà per la mia destra
Quel capo illustre; Sì: già stringo il ferro,
Al colpo memorabile vacilli
Sovra i cardini il Mondo;
Sì oscuri il Sole, e tenebrosi i Cieli
Nieghin luce a la terra.

Arr. Or vedremo chi fia, che a la mia chioma
Tolga il ferto Real . . .

SCENA X.

*Aquilio con Soldati Romani, e Cartaginesi,
Lincese, e sudetti.*

Aqu. Aquilio, e Roma.

Arr **A** Aquilio Lin. Errenio! *Em.* O Cieli!

Aqu. Aquilio io sono

Quell'armi a terra, o vile

Plebe rubella. Amilcare si sciolga;

E tù fellon rigetta

Di sacrilego giro

De l'empio crin quelle superbe insegne.

Arr. In Siracusa . . .

Aqu. Scuote

Il giogo abominevole l'eccelso

Genio di queste mura, e sù le destre

De' miei Soldati il gran decreto adora

Del tuo castigo, e de la sua vendetta.

Arr.

Arr. Or via stanchisi Roma
 Nel mio supplizio, e verghe impieghi, e scuri
 La turba de' Littori. Avrò nel core
 Più ch'esse di furor, io di fortezza.

Lin. Deh, mio Signor, se nulla *ad Aqu.*
 Per tè oprò l'amor mio, dal tuo gran core
 Chiedo del Genitor la vita in dono.

Arr. Incauta, ed empia figlia!

Lin. A l'error mio,
 Figlio d'un cieco amor, Padre, perdona. *ad Ar.*

Aqu. A l'amor di Linceste, a cui la vita
 La libertade, e la vittoria io debbo
 La mia pietà ti dona.
 E' la clemenza il primo onor di Roma.

Arr. Questa sleal Corona,
 Che serba a i Re sì mal la fede, Aquilio,
 Ti getto al piè. Sei vincitor; Io cedo
 Al mio fato, al tuo sdegno.
 Torno al Bosco, e da lungi
 L'idea vagheggerò del breve Regno. *parte.*

Lin. Merope. *Mer.* Non t'ascolto.

Lin. Emilia. *Em.* Non ti bado.

Lin. Amilcare. *Amil.* Ti sdegno.

Lin. Errenio, Aquilio, o Dio!

Aqu. Teco a bastanza

Sino ad or vaneggiar.

Lin. E l'amor mio? *Aqu.* Col dono

Del Padre reo ti basti

L'onor di poter dir, che Aquilio amasti.

*Si porta con gli altri al Simulacro di Marte, dove
 da' Soldati si forma un Altare con faci
 accese, e adornate di spoglie nemiche.*

Lin. Errenio traditor, Emilia ingrata,

Mero-

Merope audace, Amilcare spergiuro
 Queste di vostra fè l'opre son queste?

Ahi sventurata, e misera Linceste!
 Fremo, avvampo, pavento, e mi sdegno;
 Tremo, gelo, e più pace non hò.
 Folle amor, cieco fatto, empio Regno,
 Dove siete? Ove sono? Io nol sò.
 Fremo &c.

SCENA ULTIMA.

*Aquilio, Merope, Emilia, e Amilcare.
 Soldati Romani, e Cartaginesi, Guardie, e
 Popolo intorno la Statua di Marte.*

Mer. Invitto Eroe, ritorna
 A folgorar l'alta tua gloria intatta.

Aqu. Di questa gloria adorno
 A le tue nozze, e a l'amor tuo ritorno.

Mer. Ecco la destra, o caro. *Aqu.* Eccoti 'l core.

Amil. Se non lo sdegni, alto Pretor di Roma
 A i sponsali d'Emilia

Stendo la destra anch'io.

Aqu. Anzi vi applaudo.

Em. Io son pur tua

Amil. Io son pur tuo *a 2.* Cor mio.

Coro. Gran Dio de l'armi,
 E del valor,
 D'ogni vittoria
 E' tua la gloria,
 E' tuo l'onor.

Aqu. e Amil. Per tè stabil, e intero
 Viva il Romano Impero,

E sem-

ATTO TERZO.

E sempre vincitor.

Coro. Gran Dio de l'armi,

E del valor.

D'ogni vittoria

E' tua la gloria,

E' tuo l'onor.

Am e Mer. Per te la Dea più bella

Con la sua fausta stella

Splenda su'l nostro amor.

Coro. Gran Dio &c.

Fine del Drama.